

Idomeni, dove finisce il sogno europeo

Reportage dal villaggio greco dove sono ammassati migliaia di migranti in condizioni disumane, a pochi metri dal filo spinato macedone "benedetto" dall'Europa

di Emanuele Confortin

Da febbraio, la "crisi dei migranti" ha cambiato radicalmente pelle. Il flusso che in circa un anno ha visto transitare quasi un milione di anime sulla via dei Balcani, è stato interrotto, trasformando la Grecia in bacino di contenimento. Una conseguenza delle nuove disposizioni in materia di migrazioni prese dall'Europa. Anzi, prese in Europa, ma dai singoli paesi, i quali, ciascuno pensando al proprio利益, hanno adottato soluzioni autonome, ignorando i principi dell'Unione e di fatto dribblando il destino dei migranti.

La via crucis che passo dopo passo ha svelato agli occhi del mondo la pochezza europea, è culminata con la chiusura dei confini austriaci lo scorso febbraio, scelta che ha provocato un immediato effetto domino, obbligando al blocco delle frontiere anche Slovenia, Croazia, Serbia e Macedonia. Chi non ha potuto, per limiti geografici, sigillarsi oltre una cortina di rete e filo spinato è la Grecia, dove in un anno sono transiti

l'accampamento si trova a pochi passi dalla barriera al confine macedone

circa un milione di disperati in fuga da guerre e persecuzioni in Asia, Medio Oriente e Africa. A risolvere (per ora) l'impasse europea è giunta il 18 marzo la sottoscrizione dell'accordo tra Ue e Turchia sulla gestione dei migranti, consentendo ad Ankara di far saltare il banco a Bruxelles e ottenere una vittoria politica epocale sul Vecchio Continente, che di fatto complica anziché migliorare il destino di chi cerca asilo in Europa.

Il simbolo di questa nuova fase nella crisi dei migranti porta il nome di un villaggio greco: Idomeni. Qui, su un falsopiano rurale schiacciato sul confine macedone, noi di area siamo andati per conoscere in pratica il significato di realpolitik. Immaginate una distesa di terra fradicia grande quanto una cinquantina di campi di calcio, o forse più. Distribuite in ordine sparso dieci tensostrutture dormitorie, altrettanti container per uso tecnico o medico, e qualche migliaio di tende di poco prezzo, di quelle buone per il campeggio estivo. Ora animate il tutto con migliaia di uomini, donne e bambini, soprattutto siriani, ma anche afgani, iracheni, pachistani, iraniani e altri ancora. In tutto tra 9.000 e 14.000 persone, a seconda dei periodi. I posti nelle camerette non bastano, al pari di sostentamento e servizi, quindi, nonostante pioggia, vento e freddo, costringiamo la gente a vivere nelle tendine, sdraiata per gran parte del giorno su coperte di lana inzuppate d'acqua. Agli ospiti tocca dormire con la schiena fradicia stendendo i figli sui propri corpi, «così almeno loro non si bagnarano», dicono. Piove da giorni. Oltre le zip e il nylon si estende un mare di fango, dove si passa con stivali di gomma o a piedi nudi. Inutili le scarpe. I bambini vogliono uscire, sono irrequieti, hanno un bisogno fisico di giocare, correre, sfogarsi, ma il meteo dice «no, non si può», concetto ribadito di giorno in giorno dalla scintillante barriera di rete e filo spinato eretta da Skopje a pochi passi dalla tendopoli. Una recinzione

impenetrabile, sorvegliata dall'esercito macedone con la benedizione dell'Europa.

Per riuscire a sopportare un luogo simile bisogna saper convivere con il dolore, la frustrazione e scendere a compromessi con la propria dignità. Immaginate un

padre e una madre, non importa da quale guerra fuggono, costretti a cucinare per i figli un intruglio di pomodori, patate e uova nel fondo di un battello di latta sospeso su un fuoco di combustibile improvvisato e spazzatura.

Questo accade di giorno in giorno da troppo tempo. Se ne accorgono tutti, a partire dai maschi in viaggio da soli, adolescenti o poco più, che vedono nelle famiglie dei loro connazionali un destino cui mai avrebbero pensato. L'inevitabile conseguenza è la rabbia.

Una forma di autodifesa necessaria per continuare a resistere a 200 metri dal filo spinato macedone. Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

I rifugiati non intendono lasciare la tendopoli, temono di essere internati nei campi-prigione disseminati in Grecia, o peggio di finire nella lista di quelli destinati al respingimento in Turchia, quindici dei paesi di origine, dai quali fuggono. Ciò accade alla porte dell'Europa, nel disinteresse collettivo, nonostante tutto, inclusa la Convenzione di Ginevra.

L'inevitabile conseguenza è la rabbia. Una forma di autodifesa necessaria per continuare a resistere a 200 metri dal filo spinato macedone. Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni

scorsi ha scosso le anime sospese nel purgatorio di Idomeni. Dopo settimane di manifestazioni non-violente, a centinaia, soprattutto giovani, hanno alzato il tiro puntandolo al cancello che sigilla la frontiera, nel tentativo di forzare il passaggio in Macedonia. «Open the border», «apri il confine» è l'urlo lanciato all'unisono contro i militari appostati oltre la diga metallica, la cui risposta ha il sapore acre dei gas lacrimogeni e il suono acuto delle pallottole di gomma esplose contro i manifestanti, così come testimoniato da operatori di Medici Senza Frontiere e autorità governative greche presenti sul posto. Ad oggi il clima a Idomeni resta immutato.

Ed è questa rabbia che nei giorni